

EDITORIALI

Il confine da non superare

Un regime che tortura si destituisce, un soldato che tortura si punisce

L'Iraq di Saddam era un regime totalitario, un paese nel quale si uccideva e torturava. Questo dice nell'intervista ripresa oggi dal Foglio Adam Michnik, leader di Solidarnosc e sostenitore dell'intervento in Iraq. E non va dimenticato mai, per non farsi confondere le idee dalla polemica sulle violenze praticate da militari americani sui prigionieri iracheni, e sulle foto pubblicate dal Mirror su analoghi episodi attribuiti a militari britannici. L'orrore e la riprovazione di Blair, le sanzioni applicate ai militari americani, vanno affiancate a una distinzione acuminata. Neanche l'eventualmente più efferato abuso commesso da un militare della coalizione contro prigionieri iracheni, può o potrebbe mai consentire accostamenti al regime di Saddam e delegittimare l'intervento che lo ha destituito. Quando è un regime politico a fare della violenza ragione e strumento del proprio dominio, lì è la radice che i paesi liberi sono chiamati a recidere, dopo l'11 settembre. Quando sono singoli agenti di paesi democratici a superare il limite della forza necessaria e del rispetto alla vita e alla dignità umana, il loro è delitto da accertare e punire con rigore. E' questa, la forza e la ragione dei paesi liberi, il confine che se-

para il diritto alla forza dalla misura nel suo esercizio. Senza dimenticare però due considerazioni. Che quel confine è a volte reso impalpabile da violenze e abusi che nella guerra e nella morte trovano un potente forcipe, per spingere anche oltre l'estremo uomini provati dalla tensione e dal combattimento. Facendo appello all'intreccio oscuro di pulsioni che può nascondersi anche nei più equilibrati. E quel confine non è quello tradizionale. Le democrazie, chiamate alla lotta di quel nemico sfuggente che è il terrorismo innestato su regimi sanguinari, devono salvaguardare il confine del diritto, scriveva domenica sul New York Times Michael Ignatieff. Ma al contempo sapendo che le misure restrittive sui sospetti, il segreto sulle operazioni da compiere, la durezza degli interrogatori da condurre, sono tutte e ciascuna sfere nelle quali vanno adottati criteri adeguati e nuovi. C'è un diritto intero da riscrivere, nella lotta al terrorismo. "Perché le democrazie hanno bisogno di lupi carnivori e non di barboncini, per difendersi", dice Ignatieff. Lupi che devono agire solo a giusto e legittimo comando e nei limiti del necessario. Ma da lupi, altrimenti sono gli inermi a cadere sotto le zanne dei terroristi.